

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

26/07/2011 Il Sole 24 Ore	3
Abi proroga la moratoria sui mutui	
26/07/2011 Il Sole 24 Ore	4
Incognita da 10 miliardi sulla riscossione locale	
26/07/2011 La Repubblica - Nazionale	6
Andria, strappate le cartelle esattoriali	
26/07/2011 La Repubblica - Nazionale	7
Spazzatura, tasse record e scatta la protesta	
26/07/2011 La Repubblica - Nazionale	9
Fitch: tripla A al Trentino	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

5 articoli

Credito. Slitta al 31 gennaio 2012 il termine per presentare le richieste di sospensione delle rate

Abi proroga la moratoria sui mutui

Summit sul «piano famiglie» in vista della ripresa dei pagamenti LO SCENARIO In un contesto di congiuntura economica ancora debole l'associazione delle banche italiane cerca soluzioni con il fondo di solidarietà

ROMA

Nuova proroga per la moratoria sui mutui, con lo spostamento al 31 gennaio 2012 del termine per presentare le domande per sospendere le rate. Lo hanno stabilito l'Abi e 13 associazioni di tutela dei consumatori con un accordo che ripropone le decisioni di gennaio scorso, quando è entrata in vigore la prima proroga di sei mesi.

Nel frattempo - spiega l'Associazione bancaria - al 31 maggio risultavano sospesi 46.308 mutui per un controvalore di circa 5,5 miliardi di euro, una cifra che permetteva di garantire alle famiglie interessate una liquidità complessiva di 339 milioni. «In un contesto in cui - sottolinea l'Abi - la congiuntura economica segnala il permanere di una ripresa ancora debole, la nuova proroga si è resa necessaria per supportare le famiglie che dovessero trovarsi in situazione di momentanea difficoltà». Quanto alle caratteristiche della moratoria, l'arco temporale entro cui devono verificarsi gli eventi per lo stop delle rate è prorogato al 31 dicembre 2011, le domande possono essere presentate entro il 31 gennaio 2012 e alla sospensione potranno essere ammesse solo le operazioni che non ne abbiano già beneficiato. Con la seconda proroga «l'iniziativa sulla sospensione delle rate prevista nel Piano famiglie dell'Abi e concordata con le associazioni dei consumatori si avvia alla sua conclusione e impegna le parti ad attivarsi per incrementare l'efficienza e l'efficacia degli strumenti pubblici di sostegno alle famiglie». In particolare, annuncia l'Abi, «le parti intendono proporre delle modifiche ai regolamenti del fondo di solidarietà per i mutui per l'acquisto della prima casa e del fondo di garanzia per l'accesso al credito alle famiglie con nuovi nati per rispondere alle esigenze delle famiglie che devono riprendere il pagamento delle rate al termine della sospensione». A questo scopo Abi e associazioni dei consumatori aderenti all'accordo hanno promosso un confronto congiunto con gli altri soggetti partecipanti al tavolo tecnico di attuazione del Piano famiglie (Anci, Cei, Conferenza delle Regioni, dipartimenti della presidenza del Consiglio) riunitosi il 19 luglio.

Se tredici associazioni consumeriste,(Acu, Adiconsum, Adoc, Assoconsum, Assoutenti, Casa del Consumatore, Cittadinanzattiva, Confconsumatori, Federconsumatori, Lega Consumatori, Movimento Consumatori, Movimento Difesa del Cittadino, Unione Nazionale Consumatori) hanno contribuito alla definizione della nuova proroga per la possibilità di accedere alla sospensione dei mutui, ce n'è una, il Codacons, che non ha sottoscritto l'accordo e che vorrebbe un ampliamento della platea dei potenziali beneficiari, ritenendo quello deciso ieri «un rilancio praticamente a costo zero» da parte delle banche. Secondo il Codacons serve, invece, «un ampliamento delle condizioni per poter ottenere la sospensione delle rate di mutuo».

R.Boc.

LA PAROLA CHIAVE

Moratoria sui mutui

L'Associazione bancaria italiana (Abi) ha annunciato un «Piano Famiglie» che prevede lo stop fino a dodici mesi del pagamento delle rate per i mutuatari che abbiano subito negli ultimi tempi un evento sfavorevole (perdita del lavoro, cassaintegrazione, morte di uno dei componenti del nucleo familiare percettore di reddito).

La moratoria dell'Associazione bancaria italiana tiene conto del contesto congiunturale difficile ed è una misura concordata con le associazioni dei consumatori

Fisco. È l'entità stimabile dei ruoli 2000-2010 ancora non perfezionati

Incognita da 10 miliardi sulla riscossione locale

In Parlamento via al confronto per correggere il DI Sviluppo

Gianni Trovati

MILANO

L'arrivo sulle scrivanie degli uffici tributi dei Comuni di una valanga da 10 miliardi di euro in ruoli da gestire e portare in cassa, il blocco della riscossione locale per un "vuoto di potere" inaspettato e tutto da gestire, l'impantanarsi delle procedure coattive per milioni di cartelle che nel 95% dei casi non arrivano a mille euro, e vengono frenate dal restyling della riscossione scritto nel decreto Sviluppo (DI 70/2011).

È per evitare tutto questo che ieri Parlamento, amministratori locali e attori della riscossione hanno avviato un tavolo per correggere in tempo utile le previsioni del decreto Sviluppo, che ha previsto l'addio di Equitalia dalla riscossione locale a partire dal 2012, non ha chiarito le modalità del passaggio di consegne (all'articolo 7 c'è scritto semplicemente che dal prossimo Capodanno Equitalia cessa «di effettuare le attività di accertamento, liquidazione e riscossione» per Comuni e società partecipate) e ha coinvolto i tributi locali nel freno alle azioni esecutive sotto i 2mila euro.

A chiamare a raccolta i vari attori in campo è stata la commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria, presieduta da Maurizio Leo (Pdl), che ieri ha messo intorno a un tavolo agenzia delle Entrate, Equitalia, dipartimento Finanze, Anci e Aspel, l'associazione che riunisce le società pubbliche che si occupano di entrate locali (da Roma Entrate alla torinese Soris, per fare qualche nome).

La riunione in commissione è stata anche l'occasione per l'emersione di numeri-chiave su un terreno poco indagato come quello della riscossione locale gestita da Equitalia. Nei 5.300 Comuni gestiti continuativamente dall'agente nazionale nell'ultimo triennio, la coattiva vale circa 2 miliardi all'anno, con un tasso di riscossione che oscilla dal 66% dei ruoli nati nel 2000 al 19% di quelli emersi nel 2010. Numeri che, in base a una "brutale" media matematica, indicano un rapporto medio fra accertato e riscosso del 42,5%, e che di conseguenza possono portare a stimare un carico di ruoli ancora da perfezionare intorno ai 10 miliardi per gli ultimi dieci anni. La manovra (DI 98/2011) ha fatto slittare di un altro anno i termini per mettere il bollino della «inesigibilità» sui vecchi ruoli, ma con l'addio di Equitalia il problema sarebbe destinato a esplodere ugualmente negli enti a partire da gennaio. Un ultimo dato: il 70% delle partite comunali gestite da Equitalia non supera i 250 euro, e piazzando l'asticella a mille euro si abbraccia il 95% dei debiti verso gli enti locali, mentre meno di 5mila posizioni all'anno superano i 10mila euro a testa. Un quadro che conferma l'effetto a tutto campo che il freno alle azioni esecutive sotto i 2mila euro, nato per la riscossione dei tributi erariali e tradotto pari pari anche in quella locale, sarà destinato ad avere sui conti comunali.

Per correre ai ripari, la commissione sull'anagrafe tributaria intende studiare con i diretti interessati le modifiche da proporre come correttivi nella legge di stabilità. «I lavori - spiega Maurizio Leo, presidente della commissione - sono serviti a fare chiarezza, anche perché studiare insieme interventi condivisi dà più forza alle proposte che saranno formalizzate»; un'esigenza condivisa anche dall'associazione dei Comuni secondo cui, senza correttivi, «ci troveremo fra sei mesi di fronte a una rivoluzione senza gli strumenti per fronteggiarla. Occorre - spiega Silvia Scozzese, direttore scientifico Ifel - inserire la riscossione fra le funzioni fondamentali dei Comuni, e colmare i vuoti normativi sulla coattiva: i privati attendono ancora i requisiti per partecipare alle eventuali gare, mentre i Comuni hanno seri problemi, con i tagli e il blocco del turn over, a individuare figure interne per lo svolgimento di queste mansioni». Quattro i punti principali studiati ieri: l'esigenza di disciplinare un regime transitorio, per evitare il vuoto improvviso citato all'inizio, gli strumenti da far utilizzare agli attori locali della riscossione (a partire dall'ingiunzione "rafforzata", ora riservata ai soggetti pubblici), l'accesso alle banche dati, da rafforzare, e la possibilità di costruire "alleanze" nuove fra Equitalia ed enti locali. Tra le ipotesi allo studio, da quest'ultimo punto di vista, la possibilità di impegnare direttamente l'Ance, con l'affiancamento tecnico di Equitalia, in un servizio facoltativo a livello nazionale per supportare i

Comuni che non vogliono affidare ad altri la riscossione e non abbiano la forza di gestirla direttamente. Una soluzione, questa, già prefigurata in un emendamento Anci alla manovra, e che va ancora definita nei dettagli.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2 miliardi

I numeri

È il carico medio annuo calcolato per la riscossione a mezzo ruolo nei 5.300 Comuni seguiti in maniera continuativa dall'agente nazionale della riscossione nel triennio 2008/2010

95%

È la quota di debiti nei confronti dei Comuni che non raggiunge i mille euro pro capite. Nel 75% dei casi, la singola partita si attesta sotto i 250 euro, mentre meno di 5mila casi all'anno superano i 10mila euro

19%

È la quota di entrate già riscosse sul totale delle iscrizioni a ruolo del 2010. La percentuale di riscosso dipende naturalmente anche dall'età dei ruoli, e quindi dal tempo intercorso: per quelli relativi al 2000 si attesta al 66%

2012

Dal 1° gennaio, secondo il decreto Sviluppo, Equitalia «cessa le attività» di riscossione spontanea e coattiva nei confronti di Comuni e partecipate. Il decreto prevede la possibilità per gli enti di creare società ad hoc per le entrate

La rivolta In migliaia sotto la sede del Comune contro l'aumento della Tarsu del 40%: faremo sciopero generale

Andria, strappate le cartelle esattoriali

CRISTIANO MARTI

ANDRIA - «Non paghiamo, non paghiamo». Era questo il coro che giovedì sera si era levato sotto la sede del Comune di Andria, cittadina pugliese nella quale sembra pronta ad esplodere la rivolta, se l'amministrazione non rinuncerà all'aumento del 40% della Tarsu. «La settimana scorsa davanti al Comune eravamo in migliaia - spiega Pietro Carnicelli del comitato di quartiere San Valentino - abbiamo strappato davanti al sindaco le cartelle esattoriali. Deve capire che siamo stanchi. E facciamo sul serio». Una minaccia che Nicola Giorgino, primo cittadino Pdl ad Andria, ha provato ad arginare proponendo di dilazionare il pagamento della tassa. «E' una presa in giro - replica Vincenzo Santovito, presidente della Libera associazione civica - Con il sistema a rate, si aggiungeranno spese di commissione per i singoli pagamenti.

Per chi non ha soldi il problema resta». Come la rabbia, che cova fra cittadini e commercianti. «Siamo pronti alla rivolta - prosegue Santovito - a partire da giovedì».

Quando fra due giorni, cittadini ed esercenti commerciali daranno vita ad uno sciopero generale: «Non è un'azione sindacale - precisano gli organizzatori di Libera associazione - ma un appello che rivolgiamo alla cittadinanza. I negozi non apriranno, i dipendenti pubblici non andranno a lavoro. Meglio un giorno senza paga che poveri per sempre».

Foto: IN PIAZZA I cittadini di Andria protestano contro l'aumento della Tarsu. Hanno già strappato le cartelle esattoriali e annunciano uno sciopero

ECONOMIA E POLITICA

Spazzatura, tasse record e scatta la protesta

I Comuni aumentano di nuovo la Tarsu, in testa Roma e Venezia: più 30% in 4 anni Le prossime decisioni potrebbero essere prese a Milano e a Palermo Dopo il rialzo del 7,6 per cento degli ultimi anni, arriva una nuova ondata di aggravii

ROBERTO PETRINI

ROMA - Ad Andria sono scesi in piazza anziani signori e mamme con bambini, a Macerata la protesta corre sul Web, malumori si levano dalla provincia di Massa Carrara fino ad Agrigento. L'oggetto del malessere è la Tarsu, tassa sui rifiuti solidi urbani, il balzello sulla spazzatura. Lo pagano tutti, nessuno ne parla nei sofisticati centri studi che preferiscono ragionare sulla pressione fiscale e sul prodotto interno lordo. Qui invece non centrano Fmi e Ocse: la mazzata viene dalle giunte comunali, di destra o di sinistra, in una raffica di rincari bipartisan che sta investendo, in questi giorni, molti degli 8 mila municipi italiani.

Il motivo del disagio sta in una cifra tonda, elaborata da un puntuale e tempestivo rapporto della Uil-Politiche territoriali: in tre anni, dal 2008 e il 2010 il rincaro medio nelle venti città capoluogo di Regione è stato del 7,6 per cento.

Significa che una famiglia media, di quattro componenti, che vive in un appartamento medio di 80 metri quadrati e che ha un reddito imponibile Irpef di 36 mila euro, tre anni fa si vedeva recapitare una bolletta di 194 euro e oggi deve sborsare 209 euro, circa 15 euro in più.

Ma questa è solo la media, che tiene fuori la molteplicità dei microcomuni che spesso con la Tarsu non scherzano. E anche tra capoluoghi e capoluoghi le differenze si fanno sentire: il caso clamoroso e imbarazzante è Napoli. In tre anni la Tarsu è cresciuta del 48 per cento e il cittadino medio, sommerso dai rifiuti e dalle rivolte, paga 336,80 euro all'anno, la cifra più alta tra i capoluoghi. Roma e Venezia in quattro anni hanno messo a segno aumenti vicini al 30 per cento. «Sono colpiti principalmente lavoratori dipendenti e pensionati. Invece di aumentare le tasse bisognerebbe tagliare i costi della politica», osserva Guglielmo Loy, segretario confederale della Uil.

La raffica di rincari, scattati dal 2008, ha una ragione: in quell'anno il governo bloccò le addizionali comunali e gli incrementi dell'Ici ma lasciò le mani libere ai Municipi per la tassa sull'immondizia. Così sono scattati gli aumenti a mitraglia. Ma non è finita, stretti dai tagli di Tremonti, i Comuni stanno nuovamente mettendo mano alla famigerata Tarsu. Città, sporche o pulite che siano, rispondono ad una sola parola d'ordine: aumentare. Così è pronta a farlo Milano, se ne discute a Palermo, mentre Roma ha già deliberato un aumento del 12 per cento rispetto al 2010 (in media si pagano già 317 euro), Venezia ha raggiunto i 325 euro medi (+ 23,6 per cento rispetto al 2010), Aosta ha già deliberato per il 2011, rispetto all'anno precedente, un aumento del 9,3 per cento, Trento del 9,3 per cento, Genova del 6,5 per cento ed anche Bologna non ha rinunciato a mettere nero su bianco un contestato rincaro del 5,1 per cento.

Chi spulcia nei bilanci sa, inoltre, che sulla Tarsu gravano altre tasse: il 10 per cento dei defunti Eca (enti comunali di assistenza) e un occulto prelievo provinciale.

La longa manus fiscale delle province, enti per molti destinati a sparire, fa gravare sull'importo della Tarsu una sovratassa che va dall'1 al 5 per cento e si chiama Tributo per l'esercizio della funzione ambientale (Tefa). Ebbene la stragrande maggioranza delle province (86 amministrazioni su 106) applica l'aliquota più alta.

Per 5,8 milioni di contribuenti oltre al danno di pagare sempre di più anche la beffa di aver pagato indebitamente e di non essere stati ancora rimborsati. Molti comuni, infatti, invece di far pagare la Tarsu, che è una tassa, impongono la Tia (o Tari) che è una tariffa e su questa fanno pagare l'Iva.

La Corte costituzionale, nel luglio scorso, ha stabilito che la Tia è semplicemente una tassa mascherata e dunque su di essa non può gravare l'Iva. Il conto è di 933 milioni, 161 euro pro capite, che 1.193 Comuni del Centro Nord dovranno restituire. I casi 336,80 NAPOLI RECORD La spazzatura sommerge la città ma i

napoletani pagano, in media, la Tarsu più alta tra i comuni capoluogo: 336,80 euro pro-capite 30% ROMA E VENEZIA TOP In quattro anni, dal 2008 al 2011, Roma e Venezia hanno messo in campo aumenti delle tasse sulla raccolta dei rifiuti di circa il 30 per cento 2011 AUMENTANO IN NOVE Già 9 comuni capoluogo hanno deciso di aumentare la Tarsu anche per il 2011. Tra questi Trento, Aosta, Bologna, Ancona, Torino e Perugia 1-5% BALZELLO-PROVINCIA Sulla Tarsu pesa un balzello delle province: si chiama Tefa, va dall'1 al 5 per cento e 86 province italiane applicano l'aliquota più alta PER SAPERNE DI PIÙ www.uil.it www.anci.it

Fitch: tripla A al Trentino

Fitch conferma alla provincia autonoma di Trento il rating di lungo termine "aaa" con prospettive stabili. Il rating, spiega l'agenzia, «considera i solidi risultati di bilancio e l'elevata flessibilità finanziaria derivante dallo speciale statuto di autonomia». Il Pil pro-capite è del 25% superiore alla media europea.